

Al congresso delle Sociétés savantes francesi

Dal 2 al 6 aprile 1977 si è tenuto a Limoges il 102° dei congressi annuali delle *Sociétés savantes* francesi. Al convegno ha lavorato anche quest'anno una sezione di geografia, legittimata fra l'altro dal fatto che attualmente esistono in Francia trentadue *Sociétés savantes* che si occupano precipuamente di geografia ed altre quattro con sezione geografica (per questa ed altre notizie cfr. Ph. Pinchemel *Les sociétés savantes et la géographie*, in *Actes du 100ème congrès national des sociétés savantes*, Paris 1976, pp. 69-78).

Abbiamo seguito per l'appunto i lavori di questa sezione, i quali hanno presentato un certo interesse per lo studioso delle realtà agrarie, riguardando da un lato i problemi della media montagna, dall'altro la regione ospite, il Limosino. Se ne darà conto appunto in questo ordine, con particolare attenzione a ciò che può interessare di più il lettore italiano.

L'evoluzione della media montagna nella penisola balcanica è stata così affrontata da P. Y. Pechoux e M. Roux (Tolosa), in una relazione esposta per sommi capi, in assenza degli autori, da P. George. Nella relazione si è sottolineato il secolare ruolo di rifugio che la montagna balcanica ha svolto durante l'occupazione turca, simile — notano gli autori — a quello del *maquis* durante l'occupazione nazista, sostenuto com'era dai rapporti economici clandestini con la gente di pianura; e si è esaminata poi la tendenza, nel nostro secolo, al decremento demografico (al quale fa eccezione la Slovenia, da questo punto di vista più alpina che balcanica), tendenza provocata sia dai meccanismi « spontanei » dell'economia regionale, sia dalle politiche di trasferimento nelle pianure interne che (tra varie difficoltà) sono state condotte soprattutto in Jugoslavia.

Altro studio monografico è stato quello di J. Miège (Nizza) sulle *Prealpi francesi*. Egli ha commentato alcuni dati di base relativi a quest'area, ed ha sottolineato le possibilità di intervento in alcuni settori per sostenerne l'economia.

Invece A. Reffay, dell'Università di Limoges, ha compiuto un *tentativo di definizione della media montagna*. A parere della relatrice, la media montagna non ha finora visto tentativi di definizione soddisfacente, al contrario della montagna nel suo complesso o dei settori sommitali di essa. Tenendo presenti le analisi condotte su vari massicci francesi e britannici, essa propende a considerare significativa la cospicua presenza di insediamento permanente, non-

ché di colture alle quali è associato con un ruolo importante — non subordinato alla produzione di concime — l'allevamento, e fra le quali ha carattere marginale la cerealicoltura.

Ancora, nella media montagna sono deboli o assenti le forme dovute all'azione glaciale, nonché le stratificazioni di piani vegetali. Più che di stratificazione di questi ultimi, si può parlare di mosaico, nel quale sembra maggiormente decisivo il dato pedologico che quello climatico. Nell'insieme, l'autrice nota una debole personalità della media montagna, visibile anche dal fatto che le attività economiche venivano in altri tempi integrate con quelle delle quote più basse (es. con la viticoltura, nelle Prealpi francesi). Nel XIX e XX secolo, l'evoluzione dei trasporti e dell'utilizzo delle fonti di energia, e lo sviluppo del turismo, hanno sfavorito la media montagna, gettandola in una crisi che è uno dei maggiori problemi che si presentano oggi ai pianificatori.

R. G. Maury, ricercatore presso l'Istituto universitario orientale di Napoli, ha parlato di *una struttura recente struttura per l'aménagement della montagna: le comunità montane in Italia*. Dopo aver precisato che la sua è una messa a punto di materiali nel quadro di una ricerca in corso, ha dato qualche informazione, doverosa per il pubblico francese, su ciò che è considerato ufficialmente montagna in Italia (ha fatto riferimento alla classificazione ISTAT ed agli enunciati delle leggi del 1952 e del 1971) ed ha illustrato, regione per regione, alcuni dei principali rilievi che ricadono nella definizione di montagna. È stata anche rapidamente ricordata la legislazione sulla montagna italiana, nel periodo che va dall'Unità alla caduta del fascismo, insistendo in particolare sul ruolo che la Resistenza ha avuto nel cementare in molte valli alpine ed appenniniche (riprendendo o rafforzando spesso istituti ed usanze di ascendenza medievale) una tradizione di democrazia di base, senza la quale non si può comprendere appieno il significato delle attuali comunità montane.

Il relatore è poi passato ad illustrare nei particolari la legge 3 dicembre 1971, che istituisce le Comunità. Ha sottolineato, in un raffronto polemico con il persistente centralismo francese, il suo carattere di legge-quadro, che obbliga l'istituto regionale a fissare norme regolanti le comunità, lasciandolo peraltro largamente autonomo per ciò che riguarda l'adeguamento alle situazioni locali. Ha voluto insistere soprattutto sui seguenti punti: la presenza dell'opposizione consiliare comunale all'interno dei consigli delle comunità; il carattere che queste hanno di organi di pianificazione locale; la presenza in esse di un bilancio, alimentato dal CIPE attraverso le regioni.

Successivamente si è soffermato sulla politica seguita da alcune regioni particolari (Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte, Toscana, Basilicata, Campania); ed ha analizzato uno degli ancora rari piani poliennali di sviluppo, quello della comunità « Appennino bolognese n. 1 ».

Quanto al mezzogiorno, ha sottolineato il potenziale valore dirompente delle comunità montane in esso ricadenti; e in contrapposto non ha dimenticato il pericolo che la persistenza di una prassi politica clientelare all'interno di organismi direttamente interferenti con le comunità montane, come i consorzi di bonifica (non a caso sciolti in Lombardia) possa bloccare la carica innovativa di molte comunità. Questo anche a prescindere dal fatto che, al momento

in cui il relatore parlava, la Sardegna non aveva ancora delimitato le zone omogenee da organizzare in comunità; e che in altre regioni molte comunità non avevano varato lo statuto.

Va a questo proposito ricordato un intervento di P. George, accolto nella sostanza dal relatore, secondo cui anche nelle regioni in cui l'organizzazione delle comunità montane è stata più tempestiva ed adeguata, si corre ormai il rischio di « pianificare il deserto », talmente avanzato è lo stato di emarginazione e destrutturazione della montagna italiana.

J. Gangler, studente ricercatore presso la locale Università, ha interessato e stimolato alla discussione l'uditorio con la sua relazione su *Il ruolo dei quartieri centrali cittadini: l'esempio di Limoges*.

L'escursione geografica, ottimamente organizzata, sui massicci del Limosino orientale, svoltasi nel corso del convegno, ha invece adeguatamente illustrato i problemi di una tipica regione francese di media montagna. Ricordiamo a tale riguardo specialmente il contributo di B. Valdas e di R. Lacotte, dell'Istituto di geografia dell'UER di lettere di Limoges.

La regione ad est di Limoges è costituita da un altopiano di altitudine inferiore ai 500 metri. Esso, inciso profondamente dai solchi fluviali (i quali non costituiscono vie di comunicazione, tenendosi le strade prevalentemente sull'altopiano), era caratterizzato in passato da una forte presenza del *bocage*: frequenti parcelle a bosco, ed alte siepi che dividono gli appezzamenti a seminativo od a pascolo. Il primo ha peraltro da tempo perso terreno nei confronti del secondo, ed anche del bosco.

Dall'altopiano si passa gradatamente alla regione di media montagna; il cui paesaggio tipico è costituito da rilievi disposti intorno a conche (*alvéoles*) di varia estensione. Tali conche, dal fondo piatto e torboso, sono state oggetto di drenaggio ed irrigazione, solo là dove tali operazioni erano possibili senza grosse difficoltà. Altrimenti restano pascolo estensivo, di proprietà collettiva. Proprietà collettiva ed individuale coesistono nei ripiani circostanti agli alveoli, dove peraltro si concentrano il grosso dei terreni lavorati (anche qui l'arativo è molto diminuito) e gli *hameaux* isolati. I centri abitati sono localizzati in genere ad un'estremità degli alveoli; ed è comune la presenza intorno ad essi di una fascia di terreni recintati e destinati al pascolo.

La casa rurale, in genere in pietra tagliata, presenta caratteri di transizione dal tipo limosino di pianura a quello alverniate; caratteristica la stalla con annesso piano inclinato in erba, per permettere la sistemazione del fieno nel piano superiore a quello delle bestie.

È stato evidenziato come i problemi della montagna limosina siano soprattutto quelli connessi con la crisi dell'azienda contadina tradizionale e lo sviluppo di aziende di tipo capitalistico; conseguenza facilmente visibile è l'infittirsi di fenomeni come l'abbandono o il semiabbandono di terreni già produttivi, o il loro accorpamento nelle aziende capitalistiche.

La misura media dell'estensione dell'azienda agricola limosina, 28 ha, è in realtà la risultante della cospicua presenza di aziende di dimensioni molto inferiori o molto superiori. Ed anche fra le aziende di una stessa dimensione può esservi forte differenza per ciò che riguarda la produttività, che a sua

volta, tramite il dato tecnologico, è in funzione dei rapporti di produzione prevalenti.

L'abbandono dell'attività contadina può avere caratteristiche diverse. Può darsi che il contadino inurbato conservi la casa (che diventa residenza secondaria), con o senza il fondo; spesso però comunque senza alcuna utilizzazione produttiva rilevante (dove la visione frequente di pascoli degradati, invasi da piante inadatte) o con la riduzione a bosco del fondo (appariscante nei numerosi casi in cui non si tratta di terreno in pendio). Può darsi che, ritornato nella regione perché in pensione o per altri motivi, egli costruisca una casa nuova; può darsi che vi sia rescissione completa dei legami fra il contadino ed il suo podere, nel qual caso subentra l'assorbimento di esso da parte di altre aziende. Questo avviene sia spontaneamente che per intervento statale: si veda l'operazione di accorpamento a cura della Direction départementale de l'agriculture, che interessa 25 comuni della zona, e riguarda sia operazioni su particelle abbandonate, sia l'interscambio fra i proprietari di parcelle minuscole e lontane fra loro. Tale accorpamento spesso avviene con scarso rispetto dell'equilibrio idrogeologico dei terreni; così non si esita il più delle volte ad eliminare il *bocage*, anche là dove il pendio sembrerebbe consigliarne la conservazione.

La crisi dell'azienda contadina, certo non esclusiva della media montagna limosina, è però determinante alla scala regionale e imprime al Limosino un profilo caratteristico: la regione è in massima parte spazio « marginale » o « intermedio ». Si veda, fra l'altro, la struttura per età della popolazione, che vede una forte presenza delle classi anziane, il numero più alto in Francia di decessi per mille abitanti (1975: 14,2; Francia 10,6) e il più basso di nascite (1975: 10,5; Francia 14,1). C'è dunque eccedenza dei decessi sulle nascite, e tale eccedenza cresce. Nel 1975 il saldo naturale è stato di -2755 unità, per cui, « nonostante il verosimile mantenimento dell'emigrazione verso il Limosino, la popolazione regionale ha dovuto diminuire di circa mille abitanti nel corso dell'anno » (*Données statistiques du Limousin*, rivista trimestrale a cura dell'INSEE, Direction régionale de Limoges, n. 3, ottobre 1976). Considerando l'andamento per cantoni, notiamo che quelli in diminuzione demografica sono in numero schiacciante, coincidendo quelli in sensibile aumento (5% o più dal 1962 al 1968) coi cantoni sede delle città principali, e cioè Limoges in Haute-Vienne e Brive in Corrèze (INSEE, Direction régionale de Limoges, *Tableaux économiques du Limousin*, 1973, pp. 17 ss.). E in effetti salta all'occhio immediatamente, nella zona del Limosino visitata, l'abbandono di moltissime case ed anche di interi centri abitati.

Durante la visita è stata data la possibilità di osservare largamente anche le pratiche dell'allevamento e della selvicoltura, essenziali nella regione. L'allevamento ovino è rappresentato da gran numero di razze, frammiste all'interno dello stesso gregge. Molto vive sono le pratiche di incrocio e selezione di ovini, che permettono alla regione di effettuare cospicue vendite, soprattutto verso i paesi dell'Est europeo. Il dipartimento della Haute-Vienne ha il primato nella produzione di agnelli da carne in Francia. In progresso è la pratica dell'allevamento all'aria aperta, sia per gli ovini, che per i bovini, altra essenzia-

le voce dell'economia limosina, caratterizzata dalla prevalenza della razza che dalla regione prende il nome. Si possono distinguere tre sistemi di allevamento bovino: quello tradizionale, ancora molto diffuso, in base al quale il bestiame resta al chiuso per tutto il giorno nei mesi più freddi e per la sola notte negli altri; quello per cui il bestiame resta sempre all'aperto; e quello intermedio, che pare presenti i maggiori vantaggi per la salute del bestiame, e che consiste nel chiudere il medesimo in stalla nelle sole notti dei mesi freddi.

Tradizionale è l'esportazione di vitelli verso Parigi (e d'estate verso la Costa Azzurra), cui si è aggiunta da sei o sette anni l'esportazione di essi (all'età di una decina di mesi) verso l'Italia, dove vengono macellati verso i quindici mesi.

Quanto alla selvicoltura, essa si fonda nella montagna limosina su una notevole presenza del bosco (fino al 75% della superficie totale nei comuni oltre i 500 metri), anche se la regione non conta foreste di grande estensione, né una rinomata tradizione forestale. Gli alberi più rappresentativi dovevano essere in passato la *Quercus pedunculata*, il castagno (fino a 600 m), la *Quercus sessilis* e, verso le quote più alte, il faggio. La forma di coltura di gran lunga prevalente era ed è il ceduo ed il ceduo sotto fustaia, nonostante la convenienza che presenterebbe la produzione, da queste piante, anche di legno da opera. Comunque i piccoli boschi cedui, legati all'autoconsumo, tendono a sparire, per essere sostituiti da prati o boschi di conifere. Solo ultimamente si tende a favorire il faggio nei rimboschimenti, mescolandolo alle conifere. Queste ultime, una volta rappresentate nel Limosino solo dal ginepro e dal pino silvestre, hanno avuto una massiccia espansione; soprattutto la *Pseudotsuga*, il *Larix leptolepis*, l'abete rosso.

Fino agli anni '40, la forma prevalente di proprietà forestale era quella contadina. Successivamente essa ha perso terreno, per cui un sempre maggior numero di foreste appartiene a proprietari od a consorzi aventi sede in città (forte è la presenza di Parigi e Bordeaux). Caratteristica l'assenza di boschi di proprietà statale e comunale, mentre esistono « forêts sectionales », cioè di proprietà indivisa degli abitanti del comune.

Queste attività agropastorali erano in passato integrate da attività artigianali, quali potevano trovarsi in una regione di media montagna atlantica con scarso grado di apertura agli scambi. A partire dall'anteguerra (censimento del 1936) si è assistito ad una concentrazione di esse nelle località principali e ad una loro netta diminuzione complessiva (come documentato fra l'altro da M. Robert in una relazione letta al congresso, sulla *Geografia artigianale della montagna di Eymoutiers, 1850-1970*). Centri come Eymoutiers, al confine tra altopiano e montagna vera e propria, o Chateauneuf-la-Forêt, nella valle della Combade, hanno vissuto la crisi della loro funzione tradizionale di centri di scambio e di lavorazione artigianale, e oggi il loro significato è quello per lo smercio a più lunga distanza di produzioni agricole, con qualche industria piccola o media: a Chateauneuf una cartiera, a Eymoutiers la costruzione di materiali per l'edilizia, di celle frigorifere, e lavorazione del legno, peraltro diffusa un po' in tutta la regione.

Ha preso piede anche il turismo, che si appoggia sia a centri di una certa

importanza come Eymoutiers, sia a località minori. Nelle zone più suggestive, ad esempio in prossimità dei numerosi laghi-serbatoi dell'Electricité de France, sono stati installati campings o complessi edilizi che, in virtù di convenzioni pluriennali con città anche lontane (come Le Havre) servono d'estate come villaggi di vacanze e negli altri mesi come edifici scolastici. Da ricordare infine gli « ostelli rurali », tenuti da agricoltori i quali vi destinano parte delle loro produzioni alimentari, e ne ritraggono un reddito che può arrivare anche alla metà delle loro entrate totali.

Nel complesso la montagna limosina presenta fenomeni di abbandono i quali, se possono apparire meno drammatici, nelle loro conseguenze socio-economiche ed ecologiche, di quelli cui va soggetta la maggior parte della montagna italiana, costituiscono però spie di un processo di marginalizzazione, del quale sono certo cause immediate quelle notate dalla Reffay nella sua relazione; processo il quale finora non sembra abbia visto controtendenze se non parziali e fragili.

BRUNO VECCHIO
Università di Siena